

La bomba era stata sganciata dagli americani 50 anni fa. Un testimone: «Così ho spento le fiamme sui corpi...»

Ordigno dilania artificieri al lavoro

Torino, due morti e tre feriti

Due giovani artificieri sono morti ieri mattina, dilaniati dall'esplosione di un ordigno sganciato dagli americani durante la seconda guerra mondiale. Altre tre persone sono rimaste gravemente ferite. Il medico che era sul posto, a scopo precauzionale, ha raccontato: «I corpi bruciavano, con l'idrante dei vigili del fuoco gli ho gettato addosso acqua e ho spento le fiamme. Poi a tutti ho fatto un'iniezione. C'era uno con il braccio staccato...».

NOSTRO SERVIZIO

TORINO. Li ha uccisi una bomba sganciata dagli americani cinquant'anni fa: ieri mattina, a una ventina di chilometri da Torino, due artificieri del Primo reparto rifornimento di Alessandria sono morti nel tentativo di disinnescare l'ordigno. E altre tre persone sono rimaste ferite.

Vincenzo D'Alba - secondo una prima ricostruzione della tragedia - è l'unico del gruppo che, subito dopo lo scoppio, è riuscito a fuggire dal luogo dell'esplosione e a chiedere aiuto. «Ho sentito improvvisamente lo scoppio - ha raccontato il medico Mauro Vella che ieri mattina si trovava sul posto con un'ambulanza della Croce Rossa

dell'ospedale di Chivasso a scopo precauzionale durante le operazioni di disinnescamento - quando mi sono avvicinato alla collinetta dove erano localizzate le cinque bombe, ho visto quattro militari a terra che bruciavano e sentivo lamenti e richieste di aiuto.

«La bomba era scoppata - ha spiegato ancora il dottor Vella - e per prestare i primi soccorsi, ho afferrato la pompa dei vigili del fuoco per gettare acqua su quei corpi in fiamme. Poi, a ognuno ho fatto un'iniezione. Uno di loro aveva il braccio completamente staccato».

Il più grave dei feriti è Pier Luigi Dagnino. Le sue condizioni sono preoccupanti: oltre ad aver subito fratture multiple agli arti inferiori, presenta ustioni sul 70% del corpo e i medici dovrebbero sottoporlo a un intervento chirurgico alla vita. All'ospedale Molinette, dove è stato ricoverato in attesa di un suo trasferimento al Cio, lo ha raggiunto la moglie Silvana con la quale ha avuto due figli. Dipendente del nucleo artificieri del Ministero della Difesa, Dagnino è l'unico civile che ieri mattina operava a Chivasso. La famiglia Dagnino abita a Tassarolo, nell'Alessandrino. A Carlo Conqua i medici delle Molinette hanno dovuto ricominciare all'amputazione di un braccio.

Sequestrati a Padova 40 mila litri di sangue

Quarantamila litri di sangue e di derivati sono stati sequestrati due giorni fa ai magazzini generali di Padova del nucleo di polizia giudiziaria della Guardia di Finanza su ordine della Procura della Repubblica del Tribunale di Trento. Si tratta di un sequestro probatorio nell'ambito di una inchiesta avviata oltre un anno fa dal magistrato trentino sulla modalità di produzione di emoderivati e di prodotti di emoderivati somministrati a pazienti, in seguito alle indagini coordinate dal Procuratore Capo Francesco Grano del nucleo di polizia giudiziaria di Padova, che ha indagato per l'accesso di emoderivati, tra i quali esponenti della sanità trentina e dirigenti delle tre aziende italiane specializzate nella trasformazione del sangue in emoderivati. Nelle due celle frigorifere dei magazzini generali il Pm Bruno Giardina e gli agenti della Guardia di Finanza di Trento, guidati dal colonnello Silvano Fontana, hanno ritrovato centinaia di scatole contenenti sia sangue raccolto in Italia, ma che in buona parte sarebbe di provenienza dai paesi dell'Est e anche delle isole Vergini.

La squadra al lavoro

È accaduto attorno alle 11, in un campo della frazione Boschetto di Chivasso, compreso tra la provinciale Chivasso-Mazzè e una cooperativa agricola dove una società estrae ghiaia. Una squadra di artificieri era impegnata nelle operazioni di disinnescamento di uno dei cinque ordigni, del peso di 250 libbre, ritrovati nei giorni scorsi durante alcuni lavori di bonifica del terreno. Secondo una prima ricostruzione, i militari sono rimasti dilaniati mentre stavano iniettando acqua sotto pressione per sciogliere il titolo: una delle ipotesi è che, per caso, sia stata urtata la spoletta della bomba, che così è esplosa.

Sono morti Francesco Piccolo, di 30 anni, di Cisterna (Latina) e Giuseppe Fanunza, di 32 anni, originario di San'Andrea Frius (Cagliari), abitante ad Alessandria. Francesco Piccolo è morto sul colpo. Fanunza è deceduto all'ospedale Cio di Torino attorno alle 14. I tre feriti sono Carlo Conqua, 30 anni, di Cagliari, Vincenzo D'Alba, 34 anni, di Palermo e Pier Luigi Dagnino, di 38 anni, di Genova. Carlo Conqua è ricoverato all'ospedale Molinette di Torino, gli altri due al Cio. Per tutti, i medici si sono riservati la prognosi.

Donne Pds «Stupefatte per le accuse a Trupia»

ROMA. «Siamo stupefatte per gli sconcertanti e inusitati addebiti che sono stati mossi a Lalla Trupia nell'ambito dell'inchiesta sulle cooperative venete». A dichiararlo è il coordinamento delle donne del Pds. «Come in tutte le vicende che hanno riguardato appartenenti al nostro partito - aggiungono le donne della Quercia - noi ci rimettiamo con serenità al giudizio della magistratura. Nello stesso momento sentiamo di dover dare pubblica testimonianza della generosità, intelligenza, abnegazione e onestà che Lalla Trupia ha manifestato in tutti i suoi atti di direzione politica che volta a volta le sono state affidate. Non abbiamo dubbi che, quando finalmente (finora nessuna di queste accuse è giunta al vaglio di un giudice) si cominceranno a valutare gli addebiti, l'integrità morale e politica di Lalla Trupia troverà piena conferma». «Così - conclude il coordinamento delle donne pdessine - sappiamo di interpretare i sentimenti di solidarietà e di stima che tutte le donne del Pds nutrono per Lalla Trupia. Entro la prossima settimana, comunque, dovrebbero giungere alla procura di Venezia i tabulati richiesti all'Inps, relativi ai funzionari Pci-Pds eletti in cariche pubbliche».

Sapri Broker, nuova archiviazione

La chiede il pm di Roma per fondi neri ed evasione fiscale

ROMA. Dopo l'archiviazione degli atti riguardanti un presunto giro tangenti «transitate» attraverso la società, per la «Sapri Broker» potrebbe profilarsi un'altra archiviazione. A sollecitarla è stato il pm Davide Loni, il quale, nell'ambito di uno stralcio dal più voluminoso fascicolo riguardante i finanziamenti al Pci-Pds, ha condotto un'indagine preliminare a presunte irregolarità di carattere finanziario e societario. In particolare, dall'esame dei libri contabili e di altra documentazione, non sono emersi elementi tali da configurare ipotesi di costituzione di fondi neri e di evasione fiscale. Gli accertamenti hanno coinvolto anche la società collegata alla «Sapri Broker» e il nome del suo presidente, Massimo Maria Bassi, come già avvenuto nell'inchiesta sul Pci-Pds, era finito nel registro degli indagati della procura. Una prima archiviazione era stata decisa dal gip su richiesta del pm Gianfranco Mantelli e Teresa Saragnano. Dopo un anno di indagini, la pista rossa delle tangenti, che portava fino alle banche maltesi si era rivelata una bufala che si basava su documenti falsi. La documentazione era relativa a due versamenti di

27 e 47 miliardi di lire effettuati dal presidente della Sapri, Massimo Maria Bassi. Ma era stata confezionata ad arte, come scoprì lo stesso Bassi volando a Malta. Nell'inchiesta erano entrati anche l'ex amministratore della Pci, Renato Polini, e un suo collaboratore, Vittorio Brilli che si erano rivolti alla magistratura come parti offese nel processo. Polini e Brilli avevano chiesto di far luce sui depistaggi e le montature dell'inchiesta messe in atto da chi «ha tentato di inquinare un'indagine immettendovi prove false ed elementi di valutazione non corretti». Sul falsi documenti era stata anche imbastita una campagna di stampa che aveva battuto per mesi il tamburo della «pista rossa maltese» che arrivava a Botteghe Oscure attraverso La Valletta, Hong Kong e Londra. Ma chi confezionò quei falsi documenti che servivano per accreditare i miliardi versati in nero nelle casse del Pci-Pds? Dentro il giallo delle carte contraffatte un altro giallo: quello di un fax spedito da Malta in Italia per fornire notizie ad un giornalista di Panorama che si era occupato della Sapri Broker e delle tangenti rosse.



La torre dell'Enel in costruzione a Napoli devastata dalle fiamme

Franco Enel/Ag

Nessuna vittima. Alcuni operai sono scesi dall'undicesimo piano grazie a una gru

Napoli, in fiamme la torre Enel

Un incendio di vaste proporzioni è divampato, ieri mattina, al Centro direzionale di Napoli nell'edificio in costruzione dell'Enel. Il fuoco si è sviluppato all'undicesimo piano, mentre alcuni lavoratori stavano saldando i pannelli «antifiamme». Tre si sono salvati scendendo dai pioli di una gru. Nessun ferito. Approfittando della confusione, quattro malviventi hanno rapinato una banca. Nel '90 la camorra mandò in fumo la torre del Palazzo di giustizia.

dersi ai palazzoni dove hanno sede la Sme finanziaria e la direzione compartimentale delle ferrovie. Tutto il Centro direzionale è stato isolato dalle forze dell'ordine. Sul posto si sono recati anche il questore, Ciro Lomastro, e il prefetto, Umberto Improta, i quali hanno espresso la loro soddisfazione per il fatto che non ci sono state vittime e hanno elogiato l'opera dei pompieri che, in meno di due ore, hanno spento l'incendio. Dai primi accertamenti tecnici è risultato che il fuoco non si è propagato a piani gravissimi all'interno del grattacielo.

operai sono discesi, così come i loro colleghi saldatori, utilizzando i piomboni di sostegno di uno dei tralicci della gru. I dirigenti della squadra mobile della questura, insieme ai sostituti procuratori Giuseppe Borrelli e Paolo Mancuso, hanno interrogato i lavoratori che erano nel cantiere quando sono divampate le fiamme.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO. Di nuovo in fiamme il Centro direzionale. Questa volta, però, i responsabili del rogo non sono i camorristi, che cinque anni fa distrussero completamente il nuovo Palazzo di giustizia. Ad alimentare il fuoco nella torre in costruzione dell'Enel sarebbero stati, inavvertitamente, due saldatori che stavano sistemando i pannelli all'esterno del grattacielo di trentadue piani. Gli operai, che si trovavano su una impalcatura a trenta metri d'altezza, si sono messi in salvo, scendendo attraverso uno dei tralicci su cui poggiava un ponteggio mobile. «Era l'unico modo, anche se rischioso, che avevamo per non morire carbonizzati», ha spiegato Vittorio Fresoli. L'incendio, sprigionatosi alle 10 e 20, ha distrutto una facciata del

palazzone, dove tra qualche mese si sarebbero trasferiti i tribunali. Non si contano i feriti: solo i due dei cinquanta lavoratori del cantiere sono rimasti intossicati per il fumo. Ma c'è stata tanta paura tra i passanti e gli impiegati della nuova city.

In pochi minuti, in tutta la zona sono arrivati decine di vigili del fuoco, polizia e carabinieri, che hanno dovuto tenere a bada centinaia di curiosi. E, approfittando del caos, quattro malviventi armati di pistola hanno fatto una rapina nella banca Fideuram, che dista una cinquantina di metri dalla torre dell'Enel. Il bottino è stato di oltre duecento milioni. In un primo momento si è temuto che le fiamme potessero esten-

dersi al palazzo dove hanno sede la Sme finanziaria e la direzione compartimentale delle ferrovie. Tutto il Centro direzionale è stato isolato dalle forze dell'ordine. Sul posto si sono recati anche il questore, Ciro Lomastro, e il prefetto, Umberto Improta, i quali hanno espresso la loro soddisfazione per il fatto che non ci sono state vittime e hanno elogiato l'opera dei pompieri che, in meno di due ore, hanno spento l'incendio. Dai primi accertamenti tecnici è risultato che il fuoco non si è propagato a piani gravissimi all'interno del grattacielo. Secondo la ricostruzione degli investigatori, che hanno escluso l'ipotesi del dolo, le fiamme si sarebbero sviluppate all'undicesimo piano in seguito alle scintille incandescenti di saldatura, mentre quattro operai stavano sistemando i pannelli ignifughi, imbottiti di lana vetro, e ricoperti di un sottilissimo strato di lamiera riflettente. In pochi minuti i manufatti, che costituiscono la copertura esterna del palazzone, a causa dell'enorme temperatura, si sono staccati dalla torre e sono volati per centinaia di metri. In quel momento alcuni muratori stavano lavorando su una impalcatura all'ultimo piano. Gli

Leri a San Siro calci d'autore tra le «nazionali» dei cantanti e dei magistrati (1-3)

Borrelli: «Vinciamo anche con i piedi»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sono le nove in punto quando le «squadre del cuore» scendono in campo, in uno stadio gremito da fare invidia ai derby. Almeno 80 mila persone riempiono gli spalti fino agli ultimi gradini, ma l'applausometro delle opposte tifoserie indica subito che la nazionale cantanti ha un netto vantaggio sui magistrati. Un piccolo handicap che non spaventa affatto le toghe in maglia rossa, che al 9° minuto segnano il primo gol, sparato dritto in porta da Filippo Di Benedetto, sostituto procuratore a Bassano del Grappa. Il buongiorno si vede dal mattino e infatti, neppure questa volta i cantanti riusciranno ad avere la rivincita: la partita terminerà 3 a 1, con una schiacciante supremazia in campo della squadra dei magistrati. In tribuna in compenso le rappresentanze sono equamente ripartite. C'è Saverio Borrelli che chiacchiera fitto fitto con Mino Reitano, il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, che per una volta deroga dalle sue abitudini monastiche e prende posto accanto a loro. Si scada in fretta il numero 2 della procura milanese ed è il primo a smuovere la compassata compostezza dei colleghi. Alla terza ondata non resiste e pure lui si alza a fare la ola, un piccolo fremito che increspa appena la rigidità della tribuna d'onore. Si siede, dà di gomito a Borrelli, che al giro successivo salta in piedi a braccia levate, in perfetta sincronia. Poi il gioco è fatto, ah oh oh, mezza pro-

sempre noi», dice e non precisa su quale campo. D'Ambrosio è contento come un ragazzino: «Quando si ha un cuore che ha meno di trent'anni... Ma come giochi quel Gherardo Colombo? Lo conoscete? Secondo me è un po' scarso». Colombo infatti è sceso in campo alla fine del primo tempo accolto da un applauso che ha fatto tremare lo stadio, pareggiato solo dagli ululati che hanno salutato Gianni

Morandi. Ma è solo una breve apparizione quella del pm di Mani pulite, dopo pochi minuti è visibilmente in debito di ossigeno. Niente bandiere e pochi striscioni. Solo all'inizio sventolava una scritta un po' equivoca: «Nessun magistrato potrà fermare il nostro cavaliere». Allusione a Berlusconi? No, per carità, è il centrocampista Tiziano Cavaliere dei cantanti. Ma nel dubbio è stato rimosso.

GIUSEPPE PALADINO

DON STURZO OGGI

L'Italia è al divio tra un governo di sinistra-centro e un governo di centro-destra. Poiché il centro moderato resterà il perno del sistema, è tempo di rilanciare il Popolare Sturzano, che è il più grande patrimonio di idee che una moderna politica economica possa sfruttare. Questo libro aiuta a capirlo.

La Nuova Cultura Editrice
Napoli
Distribuzione:
Nuova Cultura Editrice
Roma - (06) 857701
Page 190 - Lire 20.000